

Evasori e mafie RINGRAZIANO

Sono rientrati in Italia 95 miliardi di euro. Ma lo scudo fiscale è di fatto un condono-lavatrice per chi ha evaso e per la criminalità organizzata: ecco come e perché

DI GIANFRANCESCO TURANO

I numeri della tombola arrivano a 90. Nella versione di Giulio Tremonti è previsto anche il 95, come i miliardi rimpatriati con lo scudo fiscale. La patria può quindi contare su un mare di soldi in più. Sostiene il governo che è come se il Pil languente di questi anni fosse all'improvviso cresciuto del 6 per cento in soli tre mesi, senza contare altri 30 miliardi che arriveranno dalla proroga dello scudo a fine aprile 2010. Un totale di 125 miliardi per rilanciare l'economia con nuovi investimenti. Mai più paradisi fiscali. Mai più spalloni con mazzette da 500 euro nascoste nella tappezzeria dell'automobile. Lasciate ogni speranza o voi che entrate (oppure uscite) con intento di evasione e riciclaggio. Il terzo scudo della storia berlusconiana dopo quelli del 2001 e del 2003 è talmente efficace che i controlli transfrontalieri della Guardia di Finanza hanno portato a sequestri di valuta per 396 milioni di euro dall'inizio del 2009 fino al 15 settembre, data di inaugurazione dello scudo, e di appena 500 mila euro dal 16 settembre al 30 novembre. Grazie alle Fiamme Gialle e ai loro fiscoveloxy puntati sulle macchine che passavano le frontiere, abbiamo spezzato le reni ai furbetti dello scontrino e ai loro tesoriere esteri. La Svizzera da sola ha perso, secon-

do le stime di Franco Citterio dell'Associazione Bancaria Ticinese, 40 miliardi di euro di depositi. A Lugano continuano a chiudere filiali di banche private come Fortis, Ibag, Anker e si stima un 10 per cento in meno di posti di lavoro nel 2010. Montecarlo e Liechtenstein sono in grave difficoltà. San Marino, con oltre 1 miliardo di euro scudati su una raccolta totale di 13, è rasa al suolo e fatica a soddisfare le richieste di rientro dei clienti.

Il bollettino di guerra annuncia vittoria su tutta la linea. Ma è noto che il rispetto della realtà non è il primo obiettivo di un bollettino di guerra. Dietro il trionfalismo c'è una realtà in chiaroscuro, dove molti conti non tornano e la manovra Scudo 3 assomiglia piuttosto a un condono-lavatrice che non rilancerà l'economia. E neppure fermerà fondi neri, evasione, import-export di denaro

criminale. Semmai li incoraggia. Le testimonianze raccolte da "L'Espresso" lo confermano.

Il sindaco di un comune valtellinese vicino al confine dei Grigioni ha una sua idea molto semplice sullo scudo. «Mai visti tanti spalloni uscire verso la Svizzera come in queste settimane. Portano i soldi fuori dall'Italia apposta per scudarli». In teoria, non si può fare. E le banche svizzere dovrebbero segnalare il deposito cash alle autorità italiane. Inutile dire che, nel vecchio gentleman agreement e in barba al mitico segreto bancario, ogni tanto da Chiasso o da Lugano partiva la telefonata al posto di frontiera italiano con il numero di targa di qualche cliente appena uscito dalla filiale. Se ne colpiva uno per lasciarne tranquilli cento. Ma ogni accordo è caduto dopo quello che gli svizzeri considerano il tradimento dei tre lombardi (Berlusconi-Bossi-Tremonti).

Le banche rossocrocian-

te prendono quello che viene, lo caricano di commissioni e puntellano i loro budget disastrosi. I clienti accorrono per non perdersi la

doppia proroga, ultimativa come tutte le precedenti, lanciata con scadenza febbraio (6 per cento di sanzione) e aprile (7 per cento di sanzione) per consentire l'adesione ai capitali impantanati in operazioni difficili da smobilizzare.

Nonostante i controlli della Finanza siano quasi triplicati, da 2.062 interventi del 2008 a 5.840 dell'anno scorso, le possibilità di portare fuori soldi sono aumentate. Dal 31 dicembre 2008 la Svizzera è nello spazio di Schengen. I posti di frontiera sono stati gradualmente smantellati con gli eventuali controlli spostati sul territorio. Dal 15 ottobre 2009 anche i piccoli varchi, come il Valico dei Mulini fra Pedrate e Drezzo, sono aperti alla libera circolazione 24 ore su 24. In treno, per esempio sulla ferrovia del Bernina che parte da Tirano e arriva a Sankt-Moritz, i doganieri sono spariti e gli spalloni hanno a disposizione i buchi di una rete sempre più larga. In risposta, il 16 ottobre 2009 sono arrivati i fiscoveloxy a Ponte Chiasso, poi sono stati tolti, poi rimessi a novembre, poi piazzati a San Marino, con qualche dubbio sull'efficacia di un sistema che si limita a fotografare una targa e cancel-la ogni dato dopo 15 giorni. Per rincarrare la dose il 27 ottobre i finanzieri hanno perquisito 76 filiali di banche elvetiche in Italia. Ma sono schermaglie. Il vero spauracchio degli evasori è la vendetta trasversale come quella del bancario della Lgt del Liechtenstein che, dopo il licenziamento, ha venduto i segreti dei conti cifrati al governo tedesco. Oppure la caccia globale ai paradisi fiscali lanciata da Barack Obama, che in cambio di sostegno finanziario si è fatto consegnare l'elenco dei clienti americani dell'Unione banche svizzere (Ubs). E, perché no, il timore che il tesoretto estero sia finito in bocca a qualche squa-

lo come Bernie Madoff.

Quanto al denaro sporco, è vero che lo scudo obbliga gli intermediari autorizzati (istituti di credito, fiduciarie, sim, sgr, agenti di cambio e uffici postali) a segnalare il possibile denaro di provenienza criminale, ma la legge lascia una prateria alla discrezionalità personale.

L'ultima circolare del Ministero (12 ottobre) afferma che gli intermediari «sono tenuti all'obbligo di segnalazione di operazioni sospette nei casi in cui sanno, sospettano o hanno motivi ragionevoli per sospettare che le attività siano frutto di reati diversi da quelli per cui si determina la causa di non punibilità». In pratica, bisogna presentarsi allo sportello con coppola e lupara per rischiare una segnalazione.

«Al momento», dice Ernesto Savona, direttore di Transcrime e docente di Crimi-

nologia alla Cattolica di Milano, «per la criminalità non c'è affare migliore dello scudo e non c'è modo di distinguere il denaro riciclato. Il costo, a tassi del 5-7 per cento, è bassissimo e il rischio è zero. Inoltre, c'è una sorta di garanzia sul futuro. Visto che l'ammontare della dichiarazione non va verificato, alcuni scudano il triplo o il quadruplo prevedendo le provviste successive. Così pagano una specie di custodia anticipata sul deposito». La sopravvalutazione è possibile anche con i gli immobili anche se ville e palazzi sono i più difficili da scudare per una serie di intoppi messi in gioco soprattutto dalla burocrazia svizzera per frenare l'uscita di capitali.

«Di sicuro le grandi famiglie mafiose hanno tecniche proprie di riciclaggio», dice Gianfranco Donadio, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia e membro del comitato esperti per la lotta al riciclaggio e ai paradisi fiscali collegato all'Uif (Unità di informazione finanziaria) di Bankitalia. «Queste tecniche vanno dagli autoprestiti al circuito delle garanzie bancarie

dai paesi dell'Europa orientale. Ma c'è una distinzione importante da fare. Il circuito finanziario è consentito solo alle grandi famiglie, per esempio a una grande holding come quella dei fratelli Graviano di Brancaccio. Poi però ci sono anche gli Spatuzza o i livelli base dei clan calabresi che investono in pizzerie. In altre parole, esiste una grande borghesia mafiosa diversa da un proletariato mafioso che più facilmente potrebbe essere interessato da rientri di capitali esteri in misura modesta e sotto forma di liquidi o di immobili».

Anche la ragion di Stato che giustifica lo scudo con la spinta a un'economia stagnante è piuttosto fragile. Sui 95 miliardi legalizzati l'Agenzia delle Entrate ne ha incassati quasi 5 di sanzioni, questo è certo. Come è certo che la Finanziaria se li è già mangiati quasi tutti. E il bicchiere non è pieno neppure per metà. «Abbiamo recuperato 5 miliardi ma ne abbiamo persi 25», dice Claudio Sici-

liotti, presidente del consiglio nazionale dei commercialisti.

«Lo scudo è stata una picconata alla legalità in un paese dove la tassazione è la più alta del mondo. Siamo al 50,6 per cento, e non al 42,8 per cento del dato ufficiale, perché nella ricchezza prodotta sono inclusi 238 miliardi di sommerso, dove occupiamo il secondo posto nella classifica mondiale dopo la Grecia. Lavorare onestamente non conviene ma speravamo che il governo usasse i miliardi della sanzione per rilanciare le imprese. Non mi pare che stia accadendo».

In quanto ai famosi 95 miliardi pari al 6 per cento del Pil si può solo sperare che gli scudisti li investano. Ma i segnali non sono incoraggianti. «Ho visto imprenditori», aggiunge Siciliotti, «affidati dalla banca A che scudano con la banca B per non dare notizie sulla loro consistenza patrimoniale». Peraltro il governo non ha comunicato quanti dei 95 miliardi di euro rientrati siano tornati in Italia con il rimpatrio materiale e quanti siano rimasti nel calderone del rimpatrio giuridico, che consente di tenere i soldi scudati all'estero.

Il punto definitivo lo fa un private banker milanese. Niente nomi, si capisce. In banca non usa. Nello scudo fiscale meno che meno. «Abbiamo incominciato subito forte», racconta: «I primi scudi li abbiamo fatti per pezzature dai 20 ai 40 milioni di euro. Questi sono i grandi patrimoni liquidi e non rientrano. Rimangono all'estero dentro le fiduciarie. Dopo questa fase sono arrivati i tagli medio-piccoli, diciamo 200-500 mila euro. Molto dalla Svizzera. Meno da Montecarlo o Lussemburgo. Tanti soldi vengono da Singapore o da Dubai, via Europa. Se poi mi chiede perché i clienti portano i soldi in Svizzera, le dico: perché fa figo. O meglio. Faceva figo. Ne ho un paio che si sono trovati circa 4 milioni a testa nei fondi di Bernard Madoff. A uno hanno detto che lo rimborsano entro febbraio. Gli ho fatto tanti cari auguri, non vedrà un soldo.

A un altro hanno proposto di restituire l'80 per cento in tre anni ma c'era una postilla per cui, se scudava, si sarebbero tenuti i soldi. Così è stato. Un altro ancora aveva dato in gestione 350 mila euro. Dopo tre mesi erano 500 mila e io, con il mio 5 per cento all'anno, passavo per lo scemo del villaggio. Alla fine, ne ha recuperati 40 mila. Del resto, il mandato svizzero consente al gestore di fare praticamente quello che vuole coi soldi del cliente. Hanno investito in fondi chiusi in Texas evitati anche dalle fiduciarie che ti facevano aprire immobiliari in Ungheria. Finché la finanza mondiale tirava, la gente non si accorgeva neppure di pagare 2 mila euro di spese per un bonifico estero oppure che le commissioni di uscita da una polizza o da un fondo hedge sono enormi».

Domanda conclusiva al private banker: che cosa succederà alla fine di questo scudo? «Che cosa vuole che succeda? Se il segreto bancario resta, torneranno a portare i soldi fuori. In quanto ai benefici sull'economia, un mio cliente ha scudato 3 milioni e li ha subito girati all'azienda. Unico e solo». ■